



REPORT LAVORO

CISL - Dipartimento Mercato del Lavoro

N. 1

26 SETTEMBRE 2024



CISL

www.cisl.it



A cura di **Mattia Pirulli**
Segretario confederale Cisl

Livia Ricciardi
Dipartimento mercato del lavoro Cisl

Con la collaborazione di **Francesco Seghezzi**
- Presidente Adapt - per l'analisi dei dati

Si ringrazia **Andrea Francescangeli**
Dipartimento informatica Cisl

PREMESSA

Abbiamo già illustrato, nel numero Zero di questo Report, le motivazioni che ci hanno indotto ad iniziare la pubblicazione con frequenza semestrale, che stanno fondamentalmente nell'esigenza di ancorare le nostre analisi del mercato del lavoro, e di conseguenza le nostre richieste alla politica e le nostre azioni e rivendicazioni contrattuali, a numeri concreti, ad elementi fattuali, anche al fine di contrastare le visioni spesso ideologiche con cui diversi osservatori si avvicinano al tema lavoro. Esigenza tanto più forte alla luce dei significativi cambiamenti che attraversano il lavoro in questi anni, molto più intense e veloci che in passato, soprattutto dal periodo pandemico in poi.

I dati di base che utilizziamo sono soprattutto quelli relativi alla Rilevazione delle forze di lavoro Istat. Mentre nel numero Zero avevamo analizzato e commentato i dati del IV trimestre 2023, ora ci concentriamo, trattandosi di un Report semestrale, sui dati del II trimestre 2024 appena pubblicati, osservando le evoluzioni a sei mesi di distanza (benchè siano già stati pubblicati i dati di luglio 2024, preferiamo riferirci ai dati trimestrali del periodo aprile-giugno, sia per poter effettuare confronti omogenei con i trimestri precedenti sia perché si tratta di dati consolidati rispetto a quelli mensili che lo stesso Istat specifica trattarsi di dati "provvisori" in quanto soggetti a revisione tecnica).

Pur mantenendo una struttura di base, la scelta è quella di dare una forma flessibile al Report, riservandoci di inserire, di volta in volta, tabelle e grafici diversi anche con riferimento alla stessa, ricchissima, rilevazione Istat, per osservare o approfondire singoli dati o singoli temi. Così come, di volta in volta, valuteremo se utilizzare anche dati di natura diversa per approfondire singole questioni. In questo numero, in particolare, dato il rilievo che sta assumendo in Italia (ma anche nel resto d'Europa) la carenza di competenze, introduciamo un paragrafo in cui diamo conto del recente Rapporto Excelsior sui fabbisogni occupazionali nel medio periodo, una fonte di dati che quindi si aggiunge alle altre utilizzate, e la cui natura viene illustrata, insieme alle altre fonti di dati utilizzate, nella nota metodologica che trovate alla fine.

PRESENTAZIONE DEI DATI

1. Occupati, disoccupati, inattivi

L'occupazione nel II trimestre 2024 ha continuato a crescere, con caratteristiche non diverse da quelle già viste nel precedente numero del Report.

Nel confronto congiunturale, vale a dire rispetto al trimestre immediatamente precedente (I trim 2024), gli occupati aumentano di 124 mila unità (+0,5%), arrivando ad un numero complessivo di 23.940.000, oramai ben al di sopra dei valori pre-covid (a fine 2019 erano 23.381.000). La crescita riguarda i dipendenti a tempo indeterminato (+141 mila, +0,9%) e gli indipendenti (+38 mila, +0,7%), più che compensando la diminuzione dei dipendenti a termine (-55 mila, -1,9%).

Nel confronto tendenziale, vale a dire il confronto anno su anno, quindi rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (II trim 2023), l'occupazione cresce di 329 mila unità, pari all'1,4% in un anno, mentre nel 2019, subito prima del covid, cresceva ad un ritmo inferiore all'1% annuo. Anche nel dato tendenziale l'aumento è concentrato sui dipendenti a tempo indeterminato che crescono del 3,3%, mentre i dipendenti a termine continuano a calare (-6,7% in un anno); continua anche la graduale ripresa dei lavoratori autonomi (+0,6% in un anno) che stanno tornando ai numeri pre-pandemici superando la cifra simbolica dei 5 milioni.

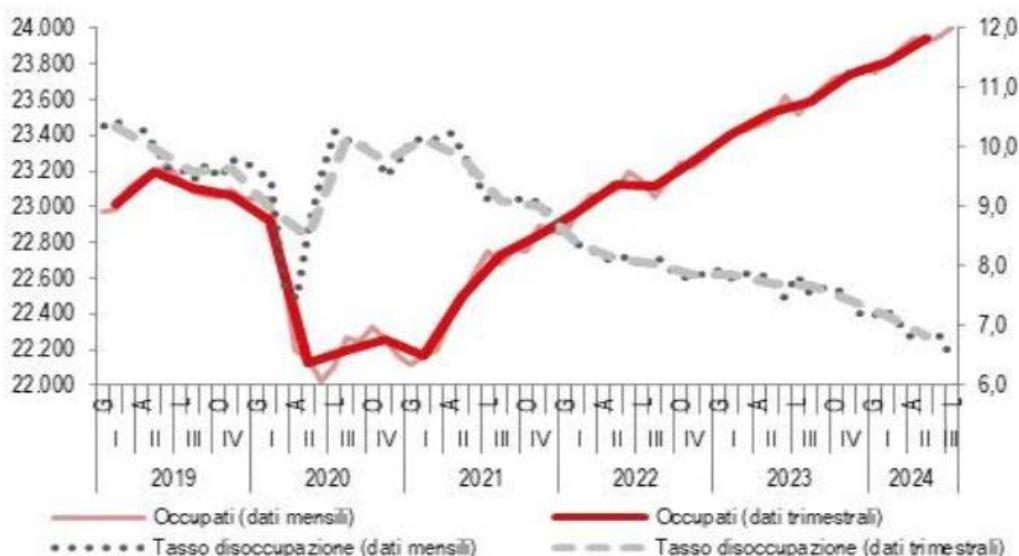
La crescita del tasso di occupazione risulta più marcata nel mezzogiorno (+1,2 punti) e al centro (+0,9) rispetto al nord dove è rimasto sostanzialmente stabile (+0,1). In particolare al centro l'occupazione femminile è cresciuta in un anno di 1,7 punti percentuali.

In conseguenza di tali andamenti, sempre nel confronto anno su anno, cresce il tasso di occupazione, che raggiunge il 62,2% (+0,7 punti rispetto al secondo trimestre 2023) e si riducono i tassi di disoccupazione, che scende al 6,8% (-0,8 punti) e di inattività, pari al 33,1%. (-0,2 punti).

Accanto a questi trend positivi va anche segnalato che, mentre le ore lavorate tra II trimestre 2023 e II

GRAFICO 1. OCCUPATI (scala sinistra) E TASSO DI DISOCCUPAZIONE (scala destra)

I trim. 2019 – II trim. 2024, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali



Fonte: Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

trimestre 2024 aumentano dell'1,6%, segnano invece una diminuzione rispetto al trimestre immediatamente precedente sia complessivamente (-0,2%) sia in termini di ore lavorate per dipendente (-1%). La crescita del Pil nel secondo semestre 2024 in termini congiunturali è stata dello 0,2%, mentre in termini tendenziali, anno su anno, si attesta sullo 0,9%, valore stabile da alcuni trimestri e superiore rispetto agli altri paesi Europei. Continua quindi ad evidenziarsi un divario tra la portata della crescita del Pil e quella della crescita degli occupati.

Si riducono anche i disoccupati sia rispetto al trimestre precedente (-84 mila, -4,6% in tre mesi), sia rispetto al secondo trimestre 2023 (-194 mila -10,2% in un anno), Il numero delle persone in cerca di occupazione scende pertanto a 1 milione 710 mila a seguito della diminuzione sia dei disoccupati con precedenti esperienze di lavoro sia di chi è alla ricerca di primo impiego; in calo anche i disoccupati di lunga durata (alla ricerca di lavoro da almeno 12 mesi) che si attestano al 53,5% (-2,5 punti), per un totale di 916 mila persone.

Il tasso di disoccupazione scende al 6,7% (-0,8 punti in un anno), in calo soprattutto nel Mezzogiorno e tra i giovani, dando un segnale molto positivo su due ambiti di azione su cui la CISL ha posto sempre l'attenzione.

TABELLA 1. INDICATORI DEL LAVORO.

Il trimestre 2024, valori assoluti e percentuali, numeri indice e variazioni in punti percentuali

	Dati destagionalizzati		Dati grezzi
	Valori	Variazioni congiunturali (II 2024/ I 2024)	Variazioni tendenziali (II 2024/ II 2023)
OFFERTA DI LAVORO			
<i>Rilevazione campionaria sulle Forze di lavoro</i>			
Occupati (valori assoluti in migliaia)	23.940	0,5	1,4
Occupati dipendenti	18.810	0,5	1,6
a tempo indeterminato	16.012	0,9	3,3
a termine	2.799	-1,9	-6,7
Occupati indipendenti	5.129	0,7	0,6
Tasso di occupazione 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	62,2	0,2	0,7
15-34 anni	44,9	-0,3	-0,4
35-49 anni	77,4	0,4	1,2
50-64 anni	64,6	0,4	1,3
Disoccupati (valori assoluti in migliaia)	1.751	-4,6	-10,2
Tasso di disoccupazione 15-74 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	6,8	-0,3	-0,8
Inattivi 15-64 anni (valori assoluti in migliaia)	12.333	0,3	-0,3
Tasso di inattività 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	33,1	0,0	-0,2

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Va segnalato un aumento degli inattivi di 32mila unità (+0,3%) tra I e II trimestre 2024 che sembra erodere l'intera riduzione avvenuta nell'ultimo anno, pari esattamente a 32mila unità (-0,3%), rallentando il trend che si era osservato negli ultimi anni. Si riducono in particolare gli scoraggiati e gli inattivi per motivi familiari, suggerendo che potrebbe trattarsi soprattutto di donne che hanno iniziato a cercare lavoro incoraggiate dal buon andamento del mercato, mentre aumentano gli inattivi per motivi di studio o perché in attesa degli esiti di passate azioni di ricerca di lavoro. La riduzione dell'inattività riguarda gli over35, a fronte di un aumento dell'inattività per i giovani di 15-34 anni, che si colloca ancora ai primi posti in Europa.

TABELLA 2. TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ, CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO.

Il trimestre 2024

CARATTERISTICHE	Tasso di inattività (%)			Variazioni in punti percentuali su Il trim. 2023		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	33,2	24,3	42,0	-0,2	0,2	-0,5
RIPARTIZIONE						
Nord	27,4	20,7	34,1	0,5	0,5	0,4
Centro	28,9	21,8	35,8	-0,5	0,3	-1,4
Mezzogiorno	43,5	30,7	56,2	-0,7	-0,3	-1,1
CLASSE DI ETÀ						
15-34 anni	49,0	43,6	54,8	1,0	1,9	0,1
15-24 anni	75,3	70,9	80,1	1,8	1,9	1,6
25-34 anni	24,2	17,6	31,2	0,3	1,9	-1,4
35-49 anni	17,4	7,5	27,4	-0,6	-0,3	-0,9
50-64 anni	32,4	21,0	43,4	-0,9	-1,1	-0,7
CITTADINANZA						
Italiana	33,5	25,2	41,9	-0,1	0,3	-0,5
Straniera	30,4	16,5	43,4	-0,7	-0,3	-0,7
TITOLO DI STUDIO						
Fino licenza media	50,1	36,7	65,3	0,4	0,3	0,7
Diploma	27,7	18,7	37,1	0,6	1,2	-0,1
Laurea	14,3	10,6	16,9	-0,4	-0,6	-0,3

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Per quanto riguarda i diversi settori produttivi, i dati del II trimestre 2024 confermano che l'occupazione nell'ultimo anno è cresciuta sia nell'industria (+1,7%) sia, in misura più decisa, nei servizi (+3%). Nell'industria aumenti sopra la media si rilevano nella fornitura di energia elettrica (3%), nella fornitura di acqua (2,1%) e in edilizia che, con un aumento del 4,4%, mostra il forte effetto di trascinamento del super-bonus. Nei servizi si conferma il buon andamento delle attività di alloggio e ristorazione (+5,3%), delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+7,7%), e delle attività immobiliari (+13,1%), in linea con la ripresa del mercato immobiliare in parte legata alle aspettative di un calo dei tassi sui mutui.

Il confronto congiunturale con i dati del trimestre immediatamente precedente, pur restituendo ancora un aumento di occupati nei diversi settori produttivi, evidenzia tuttavia, come già segnalato, una diminuzione delle ore lavorate, riduzione particolarmente marcata in agricoltura (-3,3%), ma presente anche nell'industria (-0,7%) e nelle costruzioni (-0,4%) mentre nei servizi vi è una crescita dello 0,2%. Il dato potrebbe essere in linea con un aumento, benchè non significativo al momento, della cassa integrazione, segnalato dall'Inps per i mesi più recenti. Istat da parte sua segnala una complessiva riduzione della cassa integrazione anno su anno, sebbene con una crescita di quella nell'industria, che potrebbe quindi in parte spiegare l'andamento delle ore lavorate in quel settore. Ma il calo delle ore lavorate per dipendente resta da monitorare nei prossimi mesi perché le spiegazioni non sono ancora chiare, si pensi, ad esempio, al fatto che non si registra un aumento del part-time che invece, come vedremo, si riduce.

TABELLA 3. POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER TEMPO DI LAVORO E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA.

Il trimestre 2024, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (esclusa agricoltura che Istat inserisce solo nella misurazione delle ore lavorate, non nella misurazione degli occupati)

SETTORI	Dati destagionalizzati II 2024 I 2024			Dati grezzi II 2024 II 2023			Quota dipendenti a tempo parziale sul totale dipendenti	
	Totali (b)	Tempo pieno (b)	Tempo parziale (b)	Totali	Tempo pieno	Tempo parziale	II 2024	II 2024 II 2023 (c)
Industria (B-F)	0,5	0,5	0,2	1,7	1,9	0,6	11,7	-0,2
B-E Industria in senso stretto	0,2	0,2	0,0	1,0	1,0	0,2	12,0	-0,1
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0,3	0,3	-0,2	0,8	0,9	-0,3	5,2	-0,1
C Attività manifatturiere	0,2	0,2	0,0	0,8	0,9	0,2	12,1	-0,1
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,7	0,5	3,5	3,0	2,8	5,7	6,4	0,2
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	-0,1	0,0	-0,6	2,1	2,7	-2,3	13,0	-0,6
F Costruzioni	1,0	1,0	0,6	4,4	4,5	2,5	10,9	-0,2
Servizi (G-S escluso O)	0,5	0,5	0,5	3,0	3,2	2,8	37,8	-0,1
G-N Servizi di mercato	0,5	0,5	0,4	2,8	3,1	2,4	35,0	-0,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	0,6	0,6	0,5	2,7	2,9	2,5	37,5	-0,2
H Trasporto e magazzinaggio	0,3	0,4	-0,2	1,6	1,7	0,7	16,9	-0,2
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1,2	1,5	0,9	5,3	6,3	4,3	51,0	-0,5
J Servizi di informazione e comunicazione	-0,2	-0,2	-0,3	1,1	1,2	0,9	16,2	0,0
K Attività finanziarie ed assicurative	0,1	0,1	-0,4	0,6	0,8	-0,9	15,8	-0,2
L Attività immobiliari	3,4	3,7	3,0	13,1	12,3	14,1	44,3	0,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,2	1,4	0,6	5,4	6,5	2,6	27,2	-0,7
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	-0,1	-0,2	0,0	1,2	1,4	0,7	44,3	-0,2
di cui: Posizioni lavorative in somministrazione (ex interinali)	-1,4	-1,8	-0,5	-3,1	-3,5	-2,0	26,4	0,3
P-S Istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche e altre attività di servizi	0,9	1,1	0,7	4,2	4,4	4,2	55,4	-0,1
P Istruzione	1,0	2,3	0,1	4,7	7,4	3,0	59,9	-1,0
Q Sanità e assistenza sociale	0,6	0,9	0,5	3,7	3,7	3,8	57,4	0,0
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,8	2,3	1,1	7,7	8,0	7,4	43,2	-0,1
S Altre attività di servizi	1,0	0,6	1,3	3,3	2,4	4,1	55,7	0,4
Industria e servizi di mercato (B-N)	0,5	0,5	0,4	2,4	2,5	2,2	26,3	-0,1
Industria e servizi (B-S, escluso O)	0,5	0,5	0,4	2,6	2,6	2,4	28,9	0,0

Fonte: Rilevazioni Grandi Imprese e Oros

(a) Dati provvisori

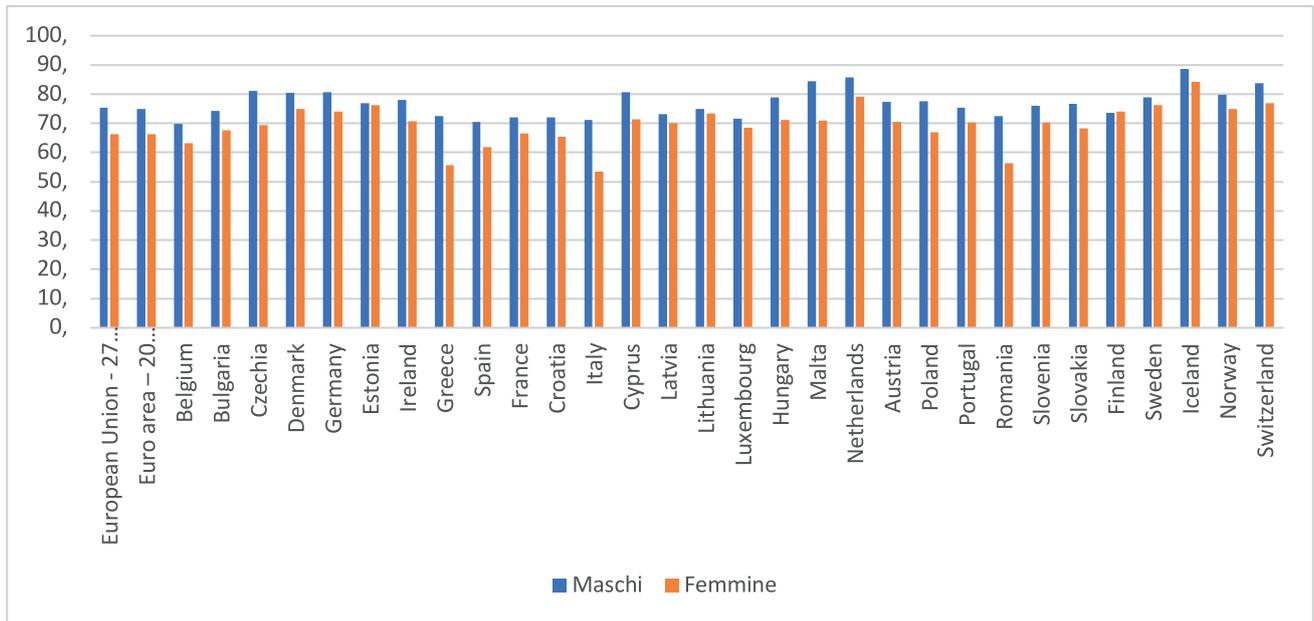
(b) gli indici destagionalizzati degli aggregati settoriali delle posizioni a tempo pieno e a tempo parziale sono sintesi degli indici destagionalizzati delle due componenti per i settori di riferimento (metodo indiretto). A seguire gli indici destagionalizzati delle posizioni lavorative totali sono sintesi degli indici destagionalizzati delle posizioni a tempo pieno e parziale per singolo settore e aggregato settoriale.

(c) Variazioni in punti percentuali

Nonostante il buon andamento del mercato del lavoro si prolunghi da oltre tre anni, non vengono scalfite, se non in minima parte, le tre criticità del mercato del lavoro italiano: divario territoriale, bassa occupazione/alta inattività giovanile, fortissimo divario di genere. In particolare l'Italia resta molto al di sotto della media Ue-27 per tasso di occupazione, e resta all'ultimo posto tra i 27 Paesi Ue, a causa del basso tasso di occupazione giovanile e soprattutto, del basso tasso di occupazione femminile. Sempre per quanto riguarda il confronto europeo, è importante osservare come il positivo andamento dell'occupazione sia una dinamica in corso in quasi tutti i paesi europei, non andando quindi a costituire una eccezione italiana.

GRAFICO 2. TASSI DI OCCUPAZIONE UE-27 PER UOMINI E DONNE

Il Trim 2024, valori percentuali



Fonte: Eurostat

2. L'occupazione temporanea

Negli ultimi anni è cambiato il rapporto tra occupazione a tempo indeterminato e a termine. Prosegue, dalla metà del 2022, il trend di crescita dell'occupazione stabile e di riduzione dell'occupazione a termine: confrontando i dati di trimestri corrispondenti, si vede che l'incidenza, calcolata dall'Istat, degli occupati a termine sul totale degli occupati aveva raggiunto, nel II trimestre 2022, il suo massimo pari al 13,7%, per poi scendere, nel II trimestre 2023, al 13%, e nel II trimestre 2024 al 12%. In particolare nel II trimestre 2024 tra i dipendenti crescono del 3,3% i permanenti e calano del 6,7% quelli a termine (tabella 6).

Il fenomeno è dovuto, come già osservato nel precedente numero del Report, in primo luogo alla correlazione tra assunzioni a termine e ciclo economico: le assunzioni a termine crescono nelle prime fasi di ripresa dopo un periodo di crisi, ma poi rallentano quando la ripresa si consolida e le aziende hanno le condizioni per trasformare i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato oppure per riprendere ad assumere direttamente a tempo indeterminato. Ma secondo i principali osservatori, tra cui l'Employment Outlook 2024 dell'Ocse, giocano un ruolo sempre più significativo anche le serissime difficoltà, per le aziende, nel trovare il personale, scenario che cambia i rapporti negoziali e spinge le aziende ad offrire contratti a tempo indeterminato come fattore di attrattività. E' possibile anche che, in tale scenario, si verifichino fenomeni di labour hoarding (aziende che trattengono i dipendenti anche in fasi di bassa crescita per non rischiare di trovarsi, in una successiva fase di crescita maggiore, in difficoltà nel reperimento di personale).

Benché la prima assunzione continui ad avvenire, nella gran parte dei casi, con contratti temporanei, aumentano in quest'ottica le trasformazioni a tempo indeterminato. I dati Inps disponibili sono aggiornati al I semestre 2024 e da questi si nota come l'andamento delle trasformazioni è sostanzialmente in linea (con un leggero calo) con quello dei primi sei mesi del 2023. Riportiamo inoltre (tabella n. 4) i dati del Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie, pubblicato lo scorso mese di giugno, secondo il quale, dopo il no-

TABELLA 4. RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO TRASFORMATI A TEMPO INDETERMINATO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. VALORI ASSOLUTI, COMPOSIZIONI PERCENTUALI E VARIAZIONI PERCENTUALI. ANNI 2021, 2022 E 2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Agricoltura	5.972	6.762	7.122	1,1	0,9	1,0	14,1	13,2	5,3
Industria in senso stretto	97.853	137.076	138.218	18,4	19,0	18,4	0,7	40,1	0,8
Costruzioni	71.553	90.959	89.233	13,4	12,6	11,9	21,4	27,1	-1,9
Commercio e riparazioni	78.508	113.128	119.517	14,7	15,7	16,0	-2,1	44,1	5,6
Alberghi e ristoranti	49.583	79.720	94.099	9,3	11,1	12,6	12,3	60,8	18,0
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie, etc.	134.485	173.550	177.187	25,3	24,1	23,6	0,2	29,0	2,1
P.A., istruzione e sanità	58.345	75.341	81.710	11,0	10,5	10,9	-1,7	29,1	8,5
di cui: Istruzione	5.904	8.422	7.975	1,1	1,2	1,1	5,6	42,6	-5,3
Attività svolte da famiglie e convivenze	11.267	9.632	6.468	2,1	1,3	0,9	-28,3	-14,5	-32,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	24.753	34.248	35.664	4,7	4,8	4,8	-7,5	38,4	4,1
Totale	532.319	720.416	749.218	100,0	100,0	100,0	2,0	35,3	4,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunità Obbligatorie

tevole calo avvenuto nel 2020, le trasformazioni iniziano a risalire nel 2021, raggiungendo 532 mila unità (pari a +2,0%). Nel 2022 la crescita prosegue in modo significativo, portando il numero di trasformazioni a superare la soglia delle 700 mila unità, attestandosi a quota 720 mila (+35,3%), oltrepassando così anche il livello precedente la pandemia. Nel 2023 la crescita si rinforza ulteriormente facendo registrare 749 mila trasformazioni (pari a +4,0%). In tal modo si comprende come, nonostante la prima assunzione continui ad avvenire con rapporti non stabili, la quota di lavoro a termine sul totale si vada riducendo in questi anni: nel dato relativo al II trimestre 2024 la quota di occupati a termine sullo stock di occupati è, come visto, del 12%, mentre sullo stock dei soli dipendenti è del 14,7%, percentuali non preoccupanti ed in linea con quelle europee.

Resta invece la criticità legata all'elevata quota di contratti di durata molto breve (tabella 5). Infatti è ormai un trend assodato quello che vede, tra gli oltre 12 milioni di cessazioni di rapporto di lavoro, oltre un terzo con durata inferiore a 30 giorni e solo il 16% con oltre un anno di durata (quest'ultimo dato è spiegabile se si pensa che la normativa richiede una causale per superare i 12 mesi). Occorrerebbe indagare quanta parte di questi contratti così brevi è fisiologica e, in quanto tale ineliminabile, perché legata ad esigenze di settori specifici, e se c'è invece una parte collegata a comportamenti opportunistici ed elusivi di alcune aziende, come i numeri fanno immaginare, generando così una vera sacca di precarietà lavorativa su cui sarebbe necessario intervenire.

TABELLA 5. RAPPORTI DI LAVORO CESSATI PER DURATA EFFETTIVA DEL RAPPORTO DI LAVORO (VALORI ASSOLUTI, COMPOSIZIONI PERCENTUALI E VARIAZIONI PERCENTUALI). ANNI 2021, 2022 E 2023

DURATA EFFETTIVA DEL RAPPORTO DI LAVORO (GIORNI)	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE			VAR.% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Fino a 30	3.368.269	4.108.145	4.202.715	31,7	33,8	34,4	25,8	22,0	2,3
1	1.179.991	1.534.581	1.672.264	11,1	12,6	13,7	47,8	30,1	9,0
2-3	464.926	622.924	673.931	4,4	5,1	5,5	33,2	34,0	8,2
4-30	1.723.352	1.950.640	1.856.520	16,2	16,0	15,2	12,7	13,2	-4,8
31-90	1.923.379	2.070.913	2.026.134	18,1	17,0	16,6	4,4	7,7	-2,2
91-365	3.304.778	3.855.766	3.973.233	31,1	31,7	32,5	9,6	16,7	3,0
366 e oltre	2.032.009	2.131.251	2.022.187	19,1	17,5	16,5	11,8	4,9	-5,1
Totale	10.628.435	12.166.075	12.224.269	100,0	100,0	100,0	13,6	14,5	0,5

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunità Obbligatorie

3. L'occupazione part-time

Il buon andamento del mercato del lavoro si riflette anche nel calo dell'occupazione part-time (-143 mila, -3,4%), più che compensata dalla crescita degli occupati a tempo pieno (+472 mila, +2,4%), come si vede dalla tabella 6. Anche tale dato è interpretabile come reazione da parte delle aziende allo skill shortage.

Resta, in ogni caso, fermo il dato che vede una incidenza del lavoro part-time molto maggiore tra le donne che tra gli uomini (30,1% contro 7%, tabella n.7), part-time in gran parte involontario, o comunque necessario per conciliare vita e lavoro, circostanza che costituisce una delle principali cause dei divari retributivi di genere.

TABELLA 6. OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI ORARIO, POSIZIONE PROFESSIONALE, CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE.

Il trimestre 2024

Tipologia di orario, posizione professionale, carattere dell'occupazione	Valori assoluti (in migliaia)	Variazioni su Il trim. 2023		Incidenza %	
		Absolute (in migliaia)	Percentuali	Il trim 2023	Il trim 2024
Totale	23.976	329	1,4	100,0	100,0
a tempo pieno	19.865	472	2,4	82,0	82,9
a tempo parziale	4.111	-143	-3,4	18,0	17,1
Dipendenti	18.885	299	1,6	78,6	78,8
Permanenti	16.009	504	3,3	65,6	66,8
a tempo pieno	13.457	547	4,2	54,6	56,1
a tempo parziale	2.552	-43	-1,7	11,0	10,6
A termine	2.876	-205	-6,7	13,0	12,0
a tempo pieno	2.023	-118	-5,5	9,1	8,4
a tempo parziale	854	-88	-9,3	4,0	3,6
Indipendenti	5.090	29	0,6	21,4	21,2
a tempo pieno	4.385	42	1,0	18,4	18,3
a tempo parziale	706	-13	-1,8	3,0	2,9
con dipendenti	1.483	68	4,6	6,3	6,5
senza dipendenti	3.578	-39	-1,1	18,5	17,8

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

TABELLA 7. PERCENTUALE DI OCCUPATI PART-TIME SULL'OCCUPAZIONE TOTALE PER GENERE.

Il trimestre 2024

Maschi e femmine	Maschi	Femmine
17,1%*	7%**	30,1%**

* Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

** Fonte: Eurostat

4. L'occupazione per genere, ripartizione geografica, età, cittadinanza e titolo di studio

La tabella 8 mostra gli andamenti dell'occupazione per genere, ripartizione geografica, età, cittadinanza e titolo di studio.

Tra il II trimestre 2023 e il secondo trimestre 2024, a fronte dei miglioramenti nell'occupazione complessiva, il tasso di occupazione è cresciuto molto più per le donne che per gli uomini, ed è cresciuto molto più nel Centro e nel Mezzogiorno rispetto al Nord. Questo implica senz'altro un miglioramento per queste due tradizionali criticità del mercato italiano, ma resta elevatissimo il divario tra i tassi di occupazione maschile e femminile, da una parte, e tra quelli relativi a Centro-Nord e Sud, dall'altra, come la stessa tabella mostra. In particolare per l'occupazione femminile la performance positiva non è sufficiente a colmare significativamente il gap di genere: infatti il tasso di occupazione femminile resta di oltre 17 punti percentuali al di sotto di quello maschile e ben al di sotto della media UE.

Si potrebbe osservare che l'occupazione cresce dove c'è inattività e quindi spazio di assorbimento, e ciò accade per le donne e al Sud. Invece lo stesso non accade per i giovani, per i quali purtroppo il tasso di occupazione cala per la fascia 15-24 anni (da indagare se ciò potrebbe corrispondere ad una maggiore quota di giovani che proseguono gli studi) ed aumenta pochissimo per la fascia 25-34 anni, che rallenta la crescita osservata nei trimestri precedenti. Ciò avviene nonostante gli ampi, e crescenti, tassi di inattività tra i giovani, come osservato sopra.

Parte dell'aumento di occupazione per gli over 50 è dovuto alla permanenza nell'occupazione delle coorti di età più elevata, anche a causa degli effetti delle riforme pensionistiche, ma va anche considerato l'effetto della demografia, per il quale si registra una presenza maggiore di persone nelle fasce anagrafiche più elevate.

Quanto all'analisi per titolo di studio, il tasso di occupazione cresce per chi ha la licenza media e soprattutto per i laureati, mentre cala per i diplomati, suggerendo una polarizzazione della domanda di lavoro tra qualifiche elevate e basse, con minori spazi per le qualifiche intermedie, oppure la non adeguatezza dei diplomi posseduti dai lavoratori rispetto a quelli richiesti dal mercato. Questo tema viene approfondito nel paragrafo 6.

Gli esistenti ampi divari nella partecipazione al mercato del lavoro per livello di istruzione risultano dunque in ulteriore aumento, con il tasso di occupazione dei laureati che è quasi doppio di quello osservato tra chi ha conseguito al massimo la licenza media (e i tassi di disoccupazione e inattività di chi possiede un basso titolo di studio sono oltre tre volte quelli di chi possiede la laurea). Tassi di occupazione stabilmente più elevati al crescere del titolo di studio si osservano soprattutto per le donne, che però si avvicinano ai tassi di occupazione maschile solo se in possesso di laurea. Il titolo di studio fa la differenza, soprattutto per le donne. Infine, il tasso di occupazione aumenta molto più per gli stranieri che per gli italiani, a differenza di ciò che avevamo osservato nel Report precedente.

TABELLA 8. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ, CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO.

Il trimestre 2024

CARATTERISTICHE	Tasso di occupazione (%)			Variazioni in punti percentuali su II trim. 2023		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	62,3	71,1	53,5	0,7	0,4	0,9
RIPARTIZIONE						
Nord	69,8	76,6	62,8	0,1	0,1	0,1
Centro	67,2	74,5	59,9	0,9	0,1	1,7
Mezzogiorno	49,3	61,4	37,2	1,2	1,0	1,4
CLASSE DI ETÀ						
15-34 anni	45,0	50,3	39,3	-0,4	-0,9	0,2
15-24 anni	19,7	23,5	15,5	-0,9	-1,1	-0,7
25-34 anni	68,8	75,7	61,5	0,1	-0,8	1,1
35-49 anni	77,7	88,1	67,4	1,2	0,9	1,5
50-64 anni	64,5	75,7	53,8	1,3	1,5	1,1
CITTADINANZA						
Italiana	62,3	70,5	53,9	0,6	0,4	0,8
Straniera	62,5	76,0	49,9	1,5	0,7	2,0
TITOLO DI STUDIO						
Licenza media	44,9	57,7	30,3	0,4	0,9	-0,1
Diploma	67,3	76,7	57,7	-0,3	-1,1	0,5
Laurea	82,9	87,0	79,9	0,8	1,1	0,5

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

5. Il lavoro autonomo non imprenditoriale

Continua anche la ripresa degli autonomi che, dopo il crollo avvenuto con il covid, hanno iniziato a crescere solo a fine 2023. Nel II trimestre 2024 raggiungono la quota di 5.090.000, ancora lontani dal livello pre-covid (i lavoratori indipendenti erano 5.273.000 nel IV trim 2019).

Benchè non abbiamo elementi statistici che consentano di verificare se tale ripresa sia avvenuta a discapito del lavoro subordinato, è legittimo il sospetto che parte della ripresa degli autonomi possa essere dovuta alla cosiddetta "flat tax", introdotta da qualche anno ma resa ancora più conveniente a partire dal 2023, elemento che potrebbe avere spinto diversi giovani ad aprire la partita Iva in sostituzione di lavoro subordinato, specie in settori dove la remunerazione è sottodimensionata rispetto all'impegno e al carico di lavoro richiesti (es. nella professione infermieristica). Se così fosse, parte dell'aumento dell'occupazione tra i lavoratori indipendenti sarebbe ascrivibile a casi di falso lavoro autonomo, fenomeno che negli ultimi anni era andato verso una riduzione grazie all'azione combinata della legislazione e della contrattazione. Una ulteriore possibile spiegazione è legata alla volontà di lavoratori con competenze tecniche utili alle imprese di mettersi in proprio offrendo servizi di consulenza (su tematiche che vanno dal digitale all'internazionalizzazione) alle PMI.

6. I fabbisogni di competenze

Secondo il recente Rapporto Excelsior "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028), aggiornato a luglio 2024, nel quinquennio 2024-2028 il fabbisogno occupazionale delle imprese e pubbliche amministrazioni italiane potrà variare tra 3,4 e 3,9 milioni di occupati, a seconda dello scenario macroeconomico considerato. Le stime dei fabbisogni sono indicate nella tabella 9 e fanno riferimento a due differenti scenari economici che rappresentano rispettivamente le previsioni più ottimistiche e quelle meno favorevoli. Il Rapporto Excelsior specifica che la maggior parte della domanda sarà determinata dalle necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita dal mercato del lavoro e precisa che su tali previsioni incide molto l'effetto positivo atteso dal PNRR che, nel caso di piena realizzazione degli investimenti, attiverà nel complesso circa 970mila occupati.

Le previsioni del fabbisogno di personale immigrato sono di 640mila unità nel quinquennio 2024-2028, pari al 21% del fabbisogno atteso per i settori privati.

TABELLA 9. FABBISOGNI OCCUPAZIONALI PREVISTI NEL PERIODO 2024-2028 PER COMPONENTE, MACROSETTORE E FILIERA

	Fabbisogno totale (v.a.)* 2024-2028		Tasso di fabbisogno** 2024-2028	
	Scenario negativo	Scenario positivo	Scenario negativo	Scenario positivo
TOTALE	3.426.300	3.853.000	3,0	3,3
<i>di cui:</i>				
Indipendenti	551.800	694.900	2,2	2,8
Dipendenti privati	2.028.100	2.311.700	2,8	3,2
Dipendenti pubblici	846.400	846.400	5,0	5,0
<i>di cui:</i>				
Agricoltura	73.600	91.700	2,2	2,8
Industria	793.200	904.200	2,8	3,1
Servizi	2.559.500	2.857.100	3,1	3,4
<i>di cui:</i>				
Agroalimentare	133.800	156.200	2,4	2,8
Moda	75.100	79.600	3,0	3,2
Legno e arredo	22.300	34.100	2,0	2,9
Meccatronica e robotica	159.400	182.400	2,7	3,0
Informatica e telecomunicazioni	74.600	90.800	2,7	3,2
Salute	430.800	456.200	4,0	4,2
Formazione e cultura	397.200	444.500	3,2	3,6
Finanza e consulenza	378.400	454.300	2,8	3,3
Commercio e turismo	619.700	712.500	2,5	2,8
Mobilità e logistica	144.600	158.000	2,6	2,8
Costruzioni e infrastrutture	245.300	279.700	2,9	3,3
Altri servizi pubblici e privati	534.300	563.400	4,3	4,5
Altre filiere industriali	210.800	241.300	2,8	3,2

* Valori assoluti arrotondati alle centinaia. I titoli possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

** Rapporto percentuale in media annua tra fabbisogni e stock di occupanti.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior

E' molto importante l'analisi dei fabbisogni per titolo di studio (tabella 10). Le stime del rapporto Excelsior per il quinquennio 2024-2028 indicano che il 37-38% del fabbisogno occupazionale previsto (in termini assoluti intorno a 1,3-1,4 milioni di lavoratori) riguarderà personale in possesso di una formazione terziaria, vale a dire una laurea o un diploma ITS Academy o un titolo dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM).

Solo il 4% dei profili richiesti (127-150mila unità) corrisponde a un diploma liceale, mentre il 47-48% (1,6-

1,8 milioni di unità) riguarderà una formazione secondaria superiore tecnico-professionale, comprendente sia i percorsi quinquennali sia i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Professionale (IeFP) triennali o quadriennali regionali. Una parte contenuta dei profili richiesti (355-422mila unità) corrisponde ad una formazione inferiore al secondo ciclo di istruzione. Tali dati richiedono una seria riflessione sui nostri percorsi di orientamento scolastico, ben poco mirati al mercato del lavoro.

TABELLA 10. FABBISOGNI PREVISTI NEL PERIODO 2024-2028 PER TIPOLOGIA DI FORMAZIONE

	Fabbisogno totale (v.a.)* 2024-2028		Quote sul totale (%) 2024-2028	
	Scenario negativo	Scenario positivo	Scenario negativo	Scenario positivo
TOTALE (esclusa Agricoltura, silvicoltura e pesca)	3.352.700	3.761.300	100,0	100,0
<i>di cui:</i>				
Formazione terziaria (universitaria, ITS Academy e AFAM)	1.282.700	1.392.800	38,3	37,0
Formazione secondaria di secondo grado (licei)	126.800	149.800	3,8	4,0
Formazione secondaria di secondo grado (tecnico-professionale) ⁽¹⁾	1.587.900	1.797.000	47,4	47,8
Formazione inferiore al secondo ciclo di istruzione	355.200	421.800	10,6	11,2

* Valori assoluti arrotondati alle centinaia. I titoli possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

⁽¹⁾ Sono compresi gli istituti tecnici e professionali e l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior

Il rapporto rileva infine la non corrispondenza della attuale offerta formativa rispetto ai fabbisogni previsti. In particolare, nell'istruzione terziaria sarà elevato il fabbisogno di persone con un titolo in ambito STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), ma in questi percorsi potrebbero mancare tra 17mila e 26mila giovani ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per quanto riguarda gli altri ambiti, la carenza di offerta più marcata è attesa per gli indirizzi economico-statistico (mancheranno tra 11mila e 16mila giovani ogni anno) e medico-sanitario (7-8mila).

Anche per la formazione secondaria tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta. In particolare, nel caso dei diplomi quinquennali di scuola secondaria di II grado, considerando l'insieme degli indirizzi formativi, l'offerta sarà in grado di coprire tra il 75% del fabbisogno previsto nello scenario positivo e l'85% di quello previsto nello scenario negativo. Ancor più accentuato sarà il mismatch relativo ai percorsi dell'Istruzione e Formazione Professionale, per i quali l'offerta coprirà solamente il 46%-52% del fabbisogno, rispettivamente per lo scenario positivo e per quello negativo.

CONCLUSIONI

I dati sull'occupazione riferiti al II trimestre 2024, analizzati in questo numero del Report, ricalcano i dati del IV trimestre 2023, analizzati nel numero precedente, confermando una serie di trend positivi iniziati dopo la fase pandemica. Nonostante la bassa crescita economica (seppur positivamente superiore ad altri paesi Europei), in Italia l'occupazione cresce da oltre tre anni, avendo raggiunto livelli mai registrati prima, superando nei dati mensili di luglio la soglia dei 24 milioni di occupati e, in parallelo, livelli minimi di disoccupazione e inattività (in alcune regioni addirittura al di sotto del valore fisiologico). E non si tratta di una breve fiammata, dato che, se si va a leggere le serie storiche, l'occupazione è in crescita continua dal 2013-2014, eccettuando la brusca caduta in occasione del covid, a cui è seguita una ripresa inaspettatamente veloce.

Di conseguenza si registrano importanti miglioramenti anche sulle tre note criticità relative a giovani, donne e divario territoriale, che però sono ancora lontane dall'essere risolte.

Quello che è cambiato negli ultimi anni è il rapporto tra occupazione a tempo indeterminato e a termine, fenomeno dovuto in parte significativa, secondo i principali osservatori, alle difficoltà, per le aziende, a trovare il personale, scenario che cambia i rapporti negoziali e spinge le aziende ad offrire contratti a tempo indeterminato come fattore di attrattività, anche se la prima assunzione continua ad avvenire spesso con contratti a tempo. Si continua quindi a registrare da oltre due anni una progressiva riduzione della quota dei contratti temporanei sul totale. Proprio per questo si può affermare che la paventata/pretesa precarizzazione del lavoro non c'è stata.

Sembra anche interrotto il declino del lavoro autonomo, che da alcuni mesi è in ripresa. Benchè non abbiamo elementi che consentano di verificare se tale ripresa sia avvenuta a discapito del lavoro subordinato, è tuttavia legittimo il sospetto che parte della ripresa degli autonomi possa essere dovuta alla flat tax introdotta da qualche anno ma resa ancora più conveniente a partire dal 2023, elemento che potrebbe avere portato diversi giovani verso l'apertura della partita Iva in sostituzione di lavoro subordinato, al fine di aumentare i compensi, specie in settori dove la remunerazione è sottodimensionata rispetto all'impegno e al carico di lavoro richiesti.

A fronte di questo scenario non si comprende, se non in chiave meramente ideologica e politica, la scelta della Cgil, a cui hanno aderito i principali partiti di opposizione, di promuovere un referendum contro il Jobs Act e contro la normativa sui contratti a termine.

Occorre semmai porre l'attenzione su alcuni paradossi del mercato del lavoro in questa fase di grande crescita: occupazione che cresce più del Pil; incremento dei livelli di cassa integrazione; abbassamento delle ore lavorate per dipendente; aziende produttive e innovative che soffrono la carenza di personale qualificato che purtroppo convivono con aziende che non offrono adeguate condizioni di lavoro e retributive; giovani e donne che preferiscono restare inattivi a fronte di tali condizioni retributive inadeguate ma che contemporaneamente non possono aspirare a condizioni migliori perché non in possesso delle competenze richieste; retribuzioni che tornano a crescere significativamente grazie anche all'ultima tornata di rinnovi contrattuali che ha consentito, nella prima metà del 2024, una crescita della retribuzione oraria media del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2023, ma che, in una fase di occupazione in crescita e di skill shortage, potrebbero avere una ulteriore spinta che ancora non si evince dai dati.

E' uno scenario complesso, nel quale l'invecchiamento demografico sarà uno dei fattori più rilevanti nell'intensificare le criticità nel mercato del lavoro, dal momento che porterà non soltanto a un aumento dei flussi pensionistici - e di conseguenza delle uscite dal mercato del lavoro - ma anche a una sensibile riduzione del numero di giovani in ingresso nelle forze lavoro.

Vanno pertanto evitate facili semplificazioni, guardando piuttosto ad un adeguamento dell'intera filiera dell'istruzione e formazione, per evitare che la riduzione, già in atto da tempo, delle coorti in età giovanile, unita alla carenza di competenze, a sua volta amplificata dall'accelerazione tecnologica, diventi un "tappo" alla crescita economica oppure un ostacolo all'ingresso attivo nel mondo del lavoro soprattutto per le fasce di giovani e donne.

Essendo impossibile agire sulla demografia in tempi utili, occorre avere proposte costruttive sulla filiera dell'istruzione e formazione e sulle politiche attive, consapevoli che anche su questo terreno alcune questioni richiedono qualche anno per essere realizzate e soprattutto per vederne gli effetti sul lavoro, come ad esempio le esigenze di rinnovamento del sistema "scuola", che dovrà modificarsi adeguandosi alle trasformazioni della realtà: una scuola

che dovrà essere sempre meno basata su un apprendimento trasmissivo e nozionistico, che ha funzionato in epoca fordista ma che mostra limiti in un mondo produttivo e lavorativo in profonda trasformazione, e guardare sempre più a come stimolare il desiderio di conoscenza, una scuola che non punti solo ad immagazzinare nozioni, ma guidi gli studenti, in un mondo in cui siamo sommersi dalle informazioni, verso un approccio critico alle fonti e li sproni a un apprendimento consapevole e dialettico, in grado di affrontare i cambiamenti.

Naturalmente non è sufficiente agire sul sistema scolastico, ma occorre un adeguamento dell'intera filiera dell'istruzione e formazione: enti di formazione, ITS, IFTS, Academy aziendali, Università, fino alla formazione continua, perché la formazione deve accompagnare tutte le fasi della vita lavorativa al fine di garantire l'aggiornamento delle competenze alle innovazioni tecnologiche e organizzative, per consentire sviluppo professionale e prevenire inattività e disoccupazione. Alcune di queste cose si possono realizzare in tempi brevi: maggiori investimenti sia pubblici che aziendali, maggiore programmazione e orientamento della formazione alle esigenze del mercato del lavoro, certificazione delle competenze acquisite anche in ambito extra-scolastico. In questo quadro i Fondi interprofessionali sono uno strumento fondamentale a disposizione del mondo del lavoro, da valorizzare e utilizzare pienamente per fare formazione aziendale mirata e partecipata, nella consapevolezza di avere già importanti esperienze virtuose.

Altro ambito in cui si può e si deve agire subito è quello dei servizi per l'impiego, portando a conclusione il rafforzamento dei centri per l'impiego e mettendo a regime la piattaforma SIIISL che il recente Decreto "Coesione" ha aperto ai datori di lavoro, che potranno pubblicarvi le posizioni vacanti, nonché a tutti gli utenti alla ricerca di occupazione, oltre a coloro che vi sono già obbligati da norme di legge. Occorre una profonda integrazione dei Cpi con la piattaforma, sentendo su questo punto le parti sociali, perché tali strumenti potrebbero fare molto di più per contrastare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Infine occorre una seria riflessione, a livello di Paese, per una più efficace politica migratoria, che sappia attrarre flussi di lavoratori stranieri qualificati adeguati al nostro mercato del lavoro. Pertanto le politiche di ingresso dei lavoratori stranieri in Italia dovrebbero cercare di indirizzare la mobilità delle competenze esistenti nei Paesi terzi verso gli ambiti della nostra economia in cui esse sono richieste, definendo, a tal fine, procedure più flessibili di riconoscimento delle qualifiche e mettendo in atto percorsi formativi mirati per costruire le competenze mancanti, sia nel paese di origine che qui in Italia. Ovviamente appare prioritario promuovere la formazione e il riconoscimento delle qualifiche professionali di partenza per i migranti già presenti sul nostro territorio. Tutto ciò è più facilmente realizzabile con accordi delle parti sociali di settore, anche valorizzando le esperienze di eccellenza della contrattazione collettiva e della bilateralità, sia per la valutazione dei fabbisogni, che per la creazione di percorsi di formazione delle competenze.

Resta come ambito problematico il disallineamento tra crescita del Pil e crescita dell'occupazione, che un sistema economico fatica a sostenere a lungo, per tale motivo va accompagnato con una politica di investimenti e di crescita. Così come preoccupa l'avvio dell'economia tedesca verso la recessione, che rischia di trascinare anche alcuni nostri settori, in testa la componentistica auto, stante la forte dipendenza della Germania dai fornitori e sub-fornitori italiani di componenti per auto.

NOTA METODOLOGICA

Elementi di grande rilievo per una corretta lettura dei dati sul lavoro sono, da una parte, la distinzione tra dato statistico/campionario e dato amministrativo, dall'altra la distinzione tra dato di stock e dato di flusso.

Il **dato "statistico/campionario"** viene acquisito tramite indagini campionarie, realizzate con interviste periodiche a un campione rappresentativo della popolazione, si tratta pertanto di una stima (è il caso della Rilevazione delle forze di lavoro di Istat, realizzata tramite un'intervista alle famiglie mirata allo stato occupazionale).

Il **dato "amministrativo"** viene ricavato dagli utenti effettivamente registrati da parte di un determinato servizio o un determinato ente (è il caso dell'"Osservatorio precariato" dell'Inps e degli iscritti alla Gestione Separata Inps, che hanno come unità di rilevazione i lavoratori per i quali sono versati i contributi all'Inps, nonché delle Comunicazioni obbligatorie effettuate dai datori di lavoro al Ministero del lavoro).

Il **dato di "stock"** rappresenta la dimensione di un fenomeno in un determinato momento (ad es. il numero di occupati, di disoccupati, di inattivi ad una certa data).

Il **dato di "flusso"** sta a indicare i movimenti, nel nostro caso i movimenti occupazionali (es. attivazioni, cessazioni o trasformazioni di contratti di lavoro), osservati in un determinato arco di tempo, rilevati dall'accensione di una posizione contributiva presso l'Inps o dalla comunicazione obbligatoria di assunzione effettuata dal datore di lavoro.

Le fonti che utilizziamo in questo Report consentono di rilevare sia i dati di stock che quelli di flusso e sono:

Istat – Rilevazione forze di lavoro

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria, è infatti condotta mediante interviste ad un campione di famiglie, il cui obiettivo è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati. L'Istat pubblica questi dati mensilmente e trimestralmente, noi utilizzeremo l'ultimo dato trimestrale disponibile.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici agli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, pertanto si tratta di dati che è possibile confrontare con gli altri paesi europei, a partire dalle principali definizioni:

Forze di lavoro: insieme delle persone occupate e disoccupate.

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuito;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita;
- sono in congedo parentale;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività;
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi (es. cig).

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro, pertanto gli occupati stimati comprendono anche forme di lavoro irregolare.

Disoccupati: persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive oppure
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro (pertanto non classificate né come occupate né come in cerca di lavoro) per scoraggiamento, motivi familiari, motivi di studio, attesa di esiti di passate azioni di ricerca di lavoro, pensionati, non interessati, altri motivi.

Dati grezzi e dati destagionalizzati: i dati grezzi vengono depurati, mediante tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alle componenti stagionali (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, etc.) e, se significativi, dagli effetti di calendario, al fine di cogliere l'evoluzione congiunturale (da un mese all'altro) di un indicatore, rispetto all'evoluzione tendenziale (da un anno all'altro).

Nel leggere e analizzare questi dati va tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo campionario
- che si tratta di dati di stock

Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Rapporto Comunicazioni obbligatorie

La Comunicazione obbligatoria è la comunicazione che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato e, in parte, parasubordinato.

Nel leggere e analizzare questi dati va quindi tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo amministrativo
- che si tratta di dati di flusso.

Inps – Osservatorio lavoratori parasubordinati Riporta i dati relativi ai contribuenti alla Gestione Separata, il fondo pensionistico cui devono obbligatoriamente contribuire: lavoratori con collaborazione coordinata e continuativa (co. co. co.); lavoratori autonomi occasionali con reddito superiore a 5.000 euro; beneficiari di assegni di ricerca e dottorati di ricerca; amministratori locali; prestatori di lavoro occasionale accessorio (questi ultimi tuttavia sono esclusi dall'Osservatorio). L'Osservatorio classifica i lavoratori contribuenti in:

- * professionisti, se esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo
- * collaboratori, se l'attività è riconducibile a una collaborazione in diverse forme.

Altra classificazione utilizzata è:

- * esclusivi, coloro che – sia professionisti che collaboratori – sono iscritti in via esclusiva alla gestione perché impegnati unicamente in attività di lavoro parasubordinato e che, oltre a versare la contribuzione pensionistica, versano le aliquote aggiuntive per maternità e sostegno al reddito
- * concorrenti, coloro per i quali l'attività di collaborazione si accompagna ad altre fonti di reddito (da lavoro o da pensione).

Per queste fonti di dati la contabilità dei flussi non coincide con quella dei lavoratori perché il medesimo lavoratore può risultare, nello stesso periodo di tempo, coinvolto in una pluralità di movimenti.

Nel leggere e analizzare questi dati va quindi tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo amministrativo
- che si tratta di dati di flusso

Unioncamere e Ministero del Lavoro - Sistema Informativo Excelsior

Informativo Excelsior fornisce le informazioni acquisite periodicamente tramite le indagini Excelsior condotte presso le imprese italiane dell'industria e dei servizi, consente di prevedere l'evoluzione dell'occupazione per 35 settori (compresa la Pubblica Amministrazione) e di derivare il fabbisogno occupazionale (al netto del settore agricolo, della silvicoltura e della pesca) per gruppo professionale, livello di istruzione e principali indirizzi formativi.

Il sistema fornisce anche previsioni sul fabbisogno occupazionale a medio termine (orizzonte quinquennale), tramite un modello econometrico.

Nel leggere e analizzare questi dati va quindi tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo campionario
- che si tratta di dati di stock

